

---

---

# IL 2 APRILE

## RESISTERE AD OGNI COSTO

*Decreto dell' Assemblea*

N. 22. — Giovedì 10 Maggio.

---

---

### LA SICILIA.

Veder la Sicilia e sentirsi ad ogni passo stringere il cuore e scorrere spontanee le lagrime sono emozioni di cui solamente giudicar può chi chiude in petto un' anima sensibile. Assiso il viaggiatore sopra una di quelle roccie eminenti, che da una parte offrono la deserta immensa pianura del mare tranquillo e dall' altra le vaste boschaglie che annunziano solitudine e barbarie, non può non abbandonarsi alle più tristi meditazioni. Dovunque egli aggiri l' atterrito suo sguardo vede avanzi di grandezza passata, e nel turbamento di un sacro orrore appena può credere che non deliri e che abbia potuto avvenire tanta rovina. Chi la visita, quante volte, stanco di attraversare cupi burroni o di scendere e salire i profondati precipizii, resta lunghe ore a meditare quelle sciagure, ed indarno attende che almeno il zufolo di qualche pastore venga ad interrompere quel silenzio di morte! Egli si slancia nei tempi di Gerone, di Empedocle, di Archimede, e percorrendo quelle storie e quegli avvenimenti, si avvede a quanta floridezza essa è destinata dalla natura. Il praticello, del quale lo scorse solo di un povero fuminicino ha vestito la valle soggetta, ed ove la natura, quasi indispettita contra l' uomo, pare che voglia rimproverargli la sua mal corrisposta fecondità, l' attesta. Quei dirupi, quelle balze, ove talora il passeggero a gran rischio toccò d' inerpicarsi; quelle valli deserte, quel silenzio, quelle solitudini possono mai far credere l' antica prosperità di queste contrade che ai tempi de' romani erano chiamate il granaio di tutta l' Italia?

Ed a chi è da attribuirsi la causa di questo deplorabile cangiamento? Gli uomini della Sicilia hanno forse degenerato od è forse cangiata la natura del suolo? Nò, gli uomini sono quegli stessi e la terra è rallegrata da quello stesso sole che la rendeva tanto feconda. L' unica causa di sì grande deperimento è il despotismo, quell' orribile distruttore della prosperità dei Popoli. Il despotismo che tutto corrompe e distrugge. Le regie caste che considerano gli uomini come semplici

mezzi alla loro grandezza, che li fa abbrutire nell'ignoranza acciò non veggano l'abbiettezza del loro stato e si consolidi il loro potere, che non tendono se non che a snugnere i Popoli senza curarsi mai del loro ben essere; che non vogliono mai predisporli alla futura prosperità, bastando loro la percezione attuale degl'insopportabili aggravii, tolgono ogni possibilità di miglioramento e precipitano i Popoli nella desolazione.

Ma la forza brutale può agire materialmente, ma non mai sopprimere i nobili sentimenti di un Popolo. La storia farà conoscere al mondo se i siciliani d' adesso siano quegli stessi di un tempo. S'essi ora sono oppressi dalla sventura, verrà un giorno, e forse non è lontano, che sradicheranno dal loro seno il germe distruttore di que' beni che la Provvidenza sì largamente loro ha impartito.

### NOTIZIE DI MARGHERA.

Il maggiore Rossarol, comandante la lunetta n. 15 del forte di Marghera, spinse ai 7 un ardito drappello dei nostri sin quasi presso ai lavoratori nemici, i quali, quantunque protetti da una forte catena di bersaglieri, dovettero desistere dalle opere, e ripiegare, insieme a' lor difensori, dietro ai trinceramenti. Durante il giorno stesso, e la notte, le nostre artiglierie non ristettero dal colpire i punti principali degli assediati. Sull'albeggiare dell' 8, due de' nostri picchetti si avanzarono l'uno lungo la strada ferrata, l'altro lungo il canale di Mestre, e riconobbero che l'inimico non era riuscito ad armare la nuova parallela, che pur appariva compiuta.

I nostri corrispondenti di Mestre e della prossima terraferma, i quali per solito sono bene informati, ci rendono conto delle rilevanti perdite fatte dagli austriaci in questi giorni (dal 4 all' 8 maggio), ne' quali il nostro cannone fulmina contro le opere da essi intraprese per attaccarci.

Tutti i giorni adunque, ci vien detto, dal circondario di Mestre partirono sulla strada ferrata vagoni carichi di feriti. Venti carriaggi ne vennero tradotti agli ospitali di Vicenza, Padova e Treviso, e una gran quantità avvenne pure in quelli di Chirignago. A Mestre, nel solo giorno 6 corrente, si fecero 27 amputazioni, e continue sono le tumulazioni, che nella circostante campagna si vanno facendo, in ampie fosse, di molti e molti cadaveri. Insomma, dacchè furono intraprese le opere d'assedio, ci si assicura che vennero posti fuori di combattimento al nemico 3000 soldati, senza contare la perdita di parecchi ufficiali.

Se riflettiamo che il fuoco fu continuamente mantenuto dalle tante bocche che presidiano Marghera, e che i nostri artiglieri tale bravura e tanta scienza spiegaron nell'arte difficile, che dove mirano là giungono coi micidiali proiettili, non troviamo esagerato il ragguaglio.

La notte dell' 8 alle ore due cinquecento dei nostri sortirono dalla fortezza per una ricognizione sul campo nemico. Erano composti d'una parte di tutti i corpi della guarnigione, ed aveano seco loro due spingarde.

Si spinsero fino al trinceramento austriaco, ed osservarono che i lavori d'assedio dello stesso vanno a rilento per cagione del terreno insodo che cede sotto il peso dei cannoni appena collocati. — Erano protetti dai cannoni della fortezza, coi quali i nostri valenti artiglieri sanno recar tanto danno al nemico. — Scagliata una bomba, cadde sopra un gruppo di circa a trenta austriaci, e ne fé balzare parecchi.

Trovarono però forte resistenza, la quale, lunge dallo sgomentarli, l'incoraggiò anzi viemaggiormente. Né il numero tre o quattro volte maggiore dei soldati nemici potè incuter loro timore. — Scambiarono delle fucilate in copia, e verso le ore cinque del mattino si ritirarono in bell'ordine veramente militare, spargendo sul campo nemico morti e feriti. Anche i nostri ebbero tre morti e trent' un feriti, essendovi fra quest'ultimi il valoroso capitano Nardi della legione cacciatori del Sile.

Ecco la distinta dei morti e feriti in questo fatto d'armi:

Manfrè Giuseppe, *ferita leggiera* — Bigliati Gaetano, *f. grave* — Velti Giovanni, *idem* — Bruder Giacomo, *f. leggiera* — Gai Marco, *f. grave* — Bruner Enrico, *idem* — Nardi Luigi, *idem* — Imparato Antonio, *idem* — Reale Luigi, *f. leggiera* — Margotti Giovanni, *f. grave* — Noaco Giovanni, *f. leggiera* — Gellard Gennaro, *f. grave* — Carlon Vincenzo, *f. gravissima* — Peto Giovanni, *f. grave* — Fausto Faustino, *f. leggiera* — Devoti Luigi, *f. grave* — Trivellin Lorenzo, *idem* — Bernini Francesco, *f. leggiera* — Benelli Giovanni, *f. grave* — Schaffter Carlo, *idem* — Tramontan Giuseppe, *f. gravissima* — Cantarossi Angelo, *f. grave* — Ermoli Giuseppe, *f. leggiera* — Sisto Domenico, *idem* — Zancan Giovanni, *idem* — ..... morto — Scapini Gio. Batista, *idem* — Demin Girolamo, *f. grave* — Picozzi Francesco, *idem* — Lama Gennaro, *idem* — Cortelazzi Luigi, *idem* — De Marchi Angelo, *f. leggiera* — Bernardi . . . . ., *morto* — Cossenz, *contusione leggiera alla gamba destra* — Totale 3 morti e 31 feriti.

Sommando questi coi morti e feriti, di cui abbiamo dato l'elenco l'altro giorno, il totale risulta a 7 morti e 49 feriti in tutti i fatti d'armi dal 4 al 9 corrente. Confrontata quindi la perdita nostra con quella degli austriaci, che ammonta a 3 mila posti fuori di combattimento, senza comprender quelli della notte del 9, si vede a che minimi termini si riduca il nostro danno.

Questi fatti infiammeranno di nobile emulazione la giovane Marina, che non istarà certamente fredda spettatrice delle glorie de' suoi connazionali, ed una caparra di ciò che farà la abbiamo nell'essere stata dedita la promotrice del nostro nuovo armamento marittimo.



## NOTIZIE ESTERNE.

Lettere particolari ci annunziano, che i romani respinsero i napoletani che si avvicinavano all'eterna città, portando nel suolo della novella Repubblica inaudite sevizie, ed ecco come: Sconfitti in ogni punto i francesi, prodi militi di Roma ripresero lena per isbaragliare i Napoletani che si avanzavano col loro re alla testa, detto per antonomasia, il bombardatore. Suscettati dal desio della gloria, non attesero che il corpo invasore si avvicinasse alla città, ma sortirono ad incontrarlo. L'intrepido generale Garibaldi con sua legione, la cui bandiera è *vincere o morire*, formava la vanguardia. La legione Masi, un corpo di carabinieri, ed altri ancora con artiglieria e cavalleria gli tenevano dietro. Il re *Bomba* all'annunzio fuggì, ma il suo corpo fu attaccato dal Garibaldi che lo pose in fuga come lui, facendogli più che duecento prigionieri, oltre a parecchi morti, e feriti, e togliendogli due pezzi di cannone. Se i romani progrediscono così faranno come gli ungheresi, a meno che non gli si scagliassero contro tutte le potenze cattoliche unite, per costringerli loro malgrado ad accettare il tirannico governo pretesco, il quale non potrà mai piantare radici, perchè ora la benda è a tutti caduta. - Bologna si preparava sulla difesa contro gli austriaci, che in numero di quattro mila sono entrati in Ferrara. Di questa gloriosa città rammentiamo le vittorie dello scorso anno, per andare sicuri che il croato sotto quelle mura troverà la tomba.

La *Gazzetta d'Augusta* conferma le notizie dell'Ungheria. Buda-Pest fu evacuata dagli imperiali. Il corpo di Wohl gemuth venne alle mani cogli ungheresi presso Scharlò tra Lewa e Ipolyschag; questa borgata fu tre volte presa d'assalto, e finalmente incendiata. Il generale Wohl gemuth interamente sconfitto dovette ritirarsi verso Gran, lasciando 600 dei suoi sul campo di battaglia. L'artiglieria degli ungheresi fe' strage degli austriaci. Komorn è sbloccata da un lato. La stessa *Gazzetta* confessa che Vienna è agitata in onta all'artiglieria postavi sui bastioni. Il salvatore della Transilvania, il generale Behm, di ritorno a Debreczin è stato ivi accolto solennemente. La prudente condotta di questo generale verso i prigionieri russi in Transilvania occupa assai l'animo dei russi acquarterati in Polonia.